



F. J. Quattella



Mi piace molto scorrere le pagine del giornale che mostrano i nostri ragazzi e le nostre ragazze impegnati in attività, siano esse di rappresentanza siano conviviali, siano sociali, siano di solidarietà. Perché evidenziano il vero spirito che ci anima, il solido animo dei marinai. Jane Austen, nel suo celebre romanzo "Persuasione" dice che "i marinai hanno maggior calore di qualsiasi altra categoria di uomini... loro soltanto sanno come vivere e loro soltanto meritano di venir rispettati e amati". Un po' troppo, forse, ma mica tanto! Questa raccolta di attività, di belle fotografie, di volti sereni ed impegnati nelle varie manifestazioni mi suggerisce che l'appartenenza alla nostra Associazione può a buon diritto essere considerata un valore aggiunto: fa vedere a tutti, infatti, una grande voglia di "far parte", di sentirsi inseriti ed accettati in un sistema pulito e rispettato, dove le relazioni generano un clima di bella convivenza.

I soci ANMI, come si vede in figura, rappresentano al di là e meglio di ogni statuto e regolamento, la vera qualità dell'intera Associazione, come insieme di individualità, come intreccio di relazioni che generano quel bellissimo clima di convivenza serena ed amichevole, espressione dei progetti che abbiamo in mente. Ne scaturisce anche, a ben guardare, l'esempio di ottima direzione e gestione di un Gruppo. Questo rafforza la convinzione che il senso di appartenenza, insomma, sia la vera anima di ogni manifestazione, perché è questo genuino sentimento che spinge alla convinta partecipazione alla vita ed alle attività dell'Associazione. Ho sempre sostenuto che all'ANMI si dovrebbe appartenere prima ed oltre che iscriversi, perché appartenere vuol dire trovare conferma della bontà della propria scelta e della libera adesione al progetto che si cercava.

Anche se questa libera adesione porta con sé, come deve, l'accettazione, la condivisione di una limitazione alla propria, individuale libertà di comportamento. Perché occorre rispettare le "nostre" regole e le "nostre" procedure, che poi altro non sono che quelle della buona educazione e dello stile di vita del marinaio italiano. Il socio, sempre quando indossa la divisa sociale ma ancor più, per il solo fatto di appartenere alla famiglia marinara, è chiamato ad un comportamento esemplare, conforme allo spirito ed alla sostanza dell'Associazione dei Marinai, alle tradizioni, alla serietà, all'etica ed alla coerenza che ne costituiscono l'essenza, da secoli. E anche dalle immagini si nota che noi siamo Marinai, sempre, con orgoglio. Mi piace proporre questo tema in apertura del "nostro" giornale in un periodo nel quale il marinaio, i comandanti di marina sono nel mirino di certa opinione che, cogliendo lo spunto da un tragico sinistro navale, critica – forse non avendone alcuna conoscenza – la nostra etica ed i nostri comportamenti, facendo di ogni erba un fascio. Non capisco se quel giornalista che ha detto: "Ma nel contratto del comandante con la compagnia non c'è scritto che egli, in caso di sinistro, debba restare a bordo!" sia un ignorante, un presuntuoso disinformato, un soubillatore ovvero – e sarebbe l'ipotesi più inquietante – un esponente di una certa mentalità. Quanto pensate sia la distanza fra costui e noi marinai? Sono felice di appartenere a quella "razza scontroso e fedele, vigorosa e fiera, capace di ogni rinuncia e dedizione, con i suoi riti, i suoi usi, il suo coraggio e la sua fede" come ci ha definito Conrad. Demodé, forse, coerente sempre.

